

ANTONIO LANGELLA

GIANROCCO TRAISCI - CLAUDIO CESARANO

**Poesia
Libre**



Non esiste copyright su questo testo,
come non ne esiste su altri testi di TracceEdizioni.
Non c'è più squallida libertà
che quella della parola non seguita
dalla libertà degli atti.
Spaccare la convenienza e i “si deve”,
vuol dire entrare nel sangue della libertà.
Non c'è copyright in omaggio ai mangiatori di acacie,
agli appassionati di bacche di ginepro.
Non c'è copyright in omaggio ai poeti,
uomini e donne di tutto il mondo.

© 1996 – TracceEdizioni
C.P. 110-57025 Piombino (LI)
Tel e Fax – 0565/35259
Tel – 0565/33056
e-mail: tracce@ouverture.it
ISBN 88-7205-093-6

ANTONIO LANGELLA

GIANROCCO TRAISCI - CLAUDIO CESARANO



**Poesia
Libere**

Antonio Langella - DANZE DITIRAMBICHE

G. Rocco Traisci - VUOTO CONFIDENZIALE

Claudio Cesarano - ATANOR

PREFAZIONE

*La forza che nella verde miccia spinge il fiore
spinge i miei verdi anni, quella che fa scoppiare le radici degli alberi
è la mia distruttrice.*

*E sono muto a dire alla rosa contorta
che curva la mia giovinezza la stessa febbre invernale.*

Dylan Thomas

Antonio danza i suoi ditirambi ai margini della notte di un mondo vuoto di senso dove la morte è a credito, in ogni doloroso istante, e la vita è tradita dall'ipocrisia ostentata da vetrine lorde di sangue che sole riescono ad accendere di nuova speranza gli occhi spenti degli stolti, innalzando ad opera d'arte le violenze dei potenti.

I veleni che concimano la sua personalissima edera maledetta sono quelli distillati nelle notti insonni da Bukowski barcollante su gambe d'elefante... I contrabbandi poetici di A. Rimbaud, N. Mailer, i vagabondaggi interiori della beat generation, gli incontaminati incantamenti, preludi di nuova vita sull'arsa terra del Messico, di delfica fanciulla.

Silvana nerità.

Nient'altro di cui tacere.

Gianrocco interiorizza le convulsioni strazianti di un'epoca.

I suoi occhi si capovolgono nel ricordo della prima esplosione punk, la strada senza recinti della rivolta dove si apprende l'arte di masticare il vetro di bottiglie vuotate, forse troppo in fretta.

Claudio percorre i sentieri dell'oscuro che sprigiona un'accecante luminosità nelle gelide notti di fine inverno.

Alchimista metropolitano esplora le rovine di se stesso e di un mondo che ha obliato le sue origini e maledice risentito l'innocenza delle ninfe distratte a guardia del tempio.

Una notte del secolo scorso ha visto l'ombra di Baudelaire mercanteggiare con Iside il fuoco carezzevole dei suoi sguardi...

Solitudo Indiana

LA POESIA ARGOT

“La poesia moderna non canta più... striscia... Non dimenticate che l'ingombrante della Morale, è che si tratta sempre della Morale degli altri... I canti più belli sono quelli della rivendicazione... i versi devono fare l'amore nella testa dei popoli. Alla scuola della poesia non si impara: ci si batte!”.

Léo Ferré

La poesia di Antonio Angella, G. Rocco Traisci e Claudio Cesariano è una scrittura della strada che sbriciola invettive, temperamenti, turbolenze di una vita quotidiana dove l'innocenza della rivolta si mescola alla necessità di vivere una realtà meno feroce di quella abituale a tutti i Sud del mondo.

Non esiste altro peccato che la stupidità” (Oscar Wilde), non esiste altra poesia che non sia quella che prende i propri desideri per la realtà... la poesia è dappertutto e sovente i poeti non sono da nessuna parte... ecco perché il cadavere della poesia ha sempre un buon odore accademico... il poeta è sempre stato “maledetto” e bandito da ogni ordinamento sociale perché ciò che vede è ciò che scrive e fa del meraviglioso e dell'ignoto, l'assalto al cielo della cultura dominante.

Un poeta onorificato è un poeta morto... perché “la poesia non ha patria, dal momento che è di tutti i tempi e di tutti i luoghi” (Benjamin Péret)... la poesia è nata prima della polvere da sparo e dei caratteri da stampa... la poesia materializza il trionfo della rivolta (direbbe Isidore Ducasse, conte di Lautréamont) o non è niente... la poesia è stata il primo atto d'amore (la disconoscenza dell'Eden) contrapposto alla violenza legiferata di Dio (disobbedire al suo delirio).

Lo scandalo della *poesia-argot* (o della *poesia-libre*) è quello di portare i sogni nella strada e fare dello spettacolo della fine (la società dell'apparenza), la fine dello spettacolo (la civiltà dell'utopia)... “Io sono povero — gridava Louis-Ferdinand Céline —. E questo è imperdonabile. È un delitto. Quando ci si fa onorare dai ricchi, si ha tutto del leccchè. Quando ci si fa riconoscere dai poveri minchioni di poveri, si ha tutto del ladro. Non ne ammazzano abbastanza, di poveri”.

La *poesia-argot* resuscita ovunque il sonno delle spade e fa dell'utopia la stella amorosa di tutti i vagabondi del sogno, che hanno fatto del teatro dell'ordinario il debutto della loro eversione... Ti puoi dimenticare con chi hai riso, non dimenticherai mai con chi hai pianto e con chi hai sparato... per la libertà come per l'amore non ci sono catene.

Huckleberry Finn

Antonio Langella - DANZE DITIRAMBICHE

(VOCI DA UN INFERNO)

Quando non ne puoi
più, amico,
quando non ne puoi
più della T.V.,
di uomini resi folli
dal lavoro
ed imbruttiti
da liti con mogli
isteriche,
quando ne hai abbastanza
di stupide code
al supermercato, all'ufficio
postale, davanti all'altare
o alla stazione di servizio,
quando il traffico
ha ormai corrosato il tuo
sistema nervoso e l'ulcera
gastro-duodenale è diventata
cronica,
quando sai che conosci
a memoria la
predica dal pulpito,
allora FOTTI il più
possibile, evita le
chiese e lo psichiatra
e bevi tanta birra

La musica
mi distrae
dal resto:
un vortice
di sogni
mi
incula,
la luna vermiglia
vomita
un bagliore
che attraverso il vetro
incendia
il mio divano:
un whisky
ed il tempo
scorre più lento.
i pensieri
mi squartano
il cervello
e vado
al cesso.

La città s'illumina
a buon costume
come i cimiteri
del 1° novembre.
si preparano per l'indomani
alla propaganda
ed alla svendita
del
dio.
hanno messo
luci
e parato
palchi
tutt'intorno alla
pietra marmorea,
ma al
randagio
non interessa un
cazzo
e piscia
dove gli pare.

È tutto un
niente
da vedere.
sguardi vuoti,
gambe che si
muovono per
inerzia.
ti bevi
tutta
la
città:
scorreggi
mentre
cammini,
cammini mentre vomiti
e pensi che tutto
sia finito,
o che forse
devi
ricominciare daccapo.

Te ne vai
col culo
a lustrare
muri, scalini,
marciapiedi, pavimenti
di luride università
dove piccoli crani
tentano
stupide rivolte
per rovesciare
altrettanti stupidi governi,
mentre belle signore
ingioiellate, mostrando il culo,
portano
a spasso
futuri
idioti
già ben nutriti
come quelli di Botero.
e intanto il sole
mi pischia addosso
i suoi raggi
mentre fumo una
sigaretta
ed il mondo continua
inutilmente a girare.

Relitti umani
ormeggiano ai bordi
delle civiltà,
mentre ognuno
crede bene
di pensare
ai cazzi suoi.
il mondo è
un pezzo
di merda
strappato
al culo
del
padreterno.

Lo so che dovrei aspettare
accanto al telefono,
ma so anche che senza
una confezione da sei non ci riuscirei.

la luna cammina zoppicante
in un cielo ubriaco
e la radio suona
un pezzo di Tom Waits;

l'ultimo dei baristi,
sogghignando,
abbassa una serranda
negandomi
l'ultima birra.

Tesoro il silenzio che abbaia intorno a me
è come un calcio nello stomaco di un alcolizzato
perciò mi sono messo a correre
lungo un deserto di strade ed i cani mi inseguivano

ma poi ha danzato per tutta la notte,
mentre gli ultimi abitanti
annegavano nei loro dolci sogni.

Prima o poi dovrò cercarmi un lavoro
prima o poi dovranno cercarmi un lavoro
prima o poi qualcuno dovrà cercarmene uno

prima o poi sarò incastrato:
ma prima di quel prima o dopo quel poi
spero di essere in Messico.

Perforo l'utero
del mondo
e scavo nel letto
dei fiumi,
succhio il nettare
dai prati
e defloro l'universo.
ululo alla luna
e cavalco le montagne
mentre mi ubriaco con te
nel fare all'amore.

Ti voglio prendere
lontano dalla melma,
ti voglio assaporare
sino in fondo,
io sono nato
da quel ventre
che feconderò
col mio
sperma.
sono cresciuto
dentro il tuo
utero
che mi ha permesso
di scoppiare
tra il mondo.
ho preso coscienza
di me
grazie al tuo
dolore;
ho perso conoscenza adesso:
mi sembra di
vivere tra i morti:
morti di fame
morti di sonno
morti di spirito
morti di cuore
morti di fama
morti di potere
morti di morte.

A volte ti svegli e pensi che
dovresti sparare in bocca
a qualcuno;

a volte ti svegli e pensi che
sia meglio andare all'hard discount
a comperare una bottiglia di vodka
e sbronzarti in riva al mare in tempesta
alle sette del mattino e far finta che tutto
vada per il meglio;
a volte ti svegli e qualcuno ti informa che è
natale, il 1° maggio o il giorno di ferragosto.

a volte ti svegli e pensi che
dovresti trovare un lavoro;

a volte ti svegli e pensi che
dovresti dare un bacio alla tua donna;

a volte ti svegli e pensi che
sia meglio ritornarsene a letto
e rimanerci per tutto il giorno.

Andiamo
andiamo tutti
al supermercato
è tempo di compere
andiamo a comperarci
la vita

Abbiamo tutti quanti
abbastanza soldi
ognuno conosce
il prezzo che
vuole pagarla

i furbi aspettano
il 3x2.

C'è sempre poco tempo
per leggere una poesia
o per scriverne una.
la notte è sempre troppo corta
per ascoltare Tom Waits
e finire l'ultima bottiglia.
qualcuno mi ha detto che gli sbirri
vanno a dormire alle tre e gli scarafaggi
avranno via libera: rivestiranno i muri della
città con la
carta da parati,
così domani decidi di dormire o sbronzarti per
tutto il giorno,
o sarai costretto ad incontrare
gli uomini dei manifesti.
c'è sempre poco tempo
per dormire
e
troppo poco
per
vivere.

Non disegnarmi sui muri
di questa città,
lo sai che sono ubriaco
perciò non sprecare il tuo colore
non ti chiedo di seguirmi
potresti farti male.
il Bozza intona un
vecchio motivo di Paolo Conte
tra l'oscurità e un parabrezza appannato,
ma non chiederti il perché
del gioco - forse nessuno lo conosce -
dai, dammi un po' di soldi che prendo un'altra
CERES per umettare quest'aria
impregnata di marijuana,
mentre il tempo scivola via
e la notte cala il sipario
su di noi,
che assopiti ce ne andremo,
lasciando che il vuoto
REGNI
su tutto
e dappertutto.

Ho bevuto, ho bevuto ancora
perché tu continui
a scappare via
ogni volta che in te
qualcosa non va.

Stanotte, mentre correvi,
un brivido infernale
ha percorso la mia pelle,
perché ho cercato di fermarti.

Le tue urla e le tue lacrime
sovrastavano la mia voce
e la luna cadeva giù
dal balcone.

Mi sono rimasti i tuoi capelli
tra le dita,
li ho legati insieme per tentare
di ricostruire quel
filo che ci dava le
giuste vibrazioni.

Ho infranto i vetri della notte
ed ho calpestato il buio
ma quando ho aperto l'ultima bottiglia
ero già in viaggio sul
treno merci che porta all'alba dell'inconscio.

Era una domenica
mattina della
fine del gennaio 1995,
fuori la gente
si recava alla
solita messa.
il sole
tentava di entrare
dalla mia finestra
ma per me
era ancora
troppo presto.
mi accontentai
di fumare una sigaretta
e di ritornarmene
a letto per
un'altra ora,
rubandola alla
morte.

Stavo in Germania e mi
stravolgevo per tutto
il lunedì,
mentre gli altri giorni
lavoravo come un dannato
in un ristorante italiano
che incassava circa 3500 marchi al giorno.
me ne stavo lì a spillare birra da sette minuti
e vino annacquato da tre soldi
per delle teste di cazzo
che avevano dimenticato l'anima da qualche altra parte.
io li vedevo, dentro le loro
belle casette con una mano stanca
tra le cosce di una moglie annoiata
a guardare il t.g. o le soap opera,
impegnati a delineare il contorno
del menù del giorno dopo,
mentre ero di passaggio
sotto una luna a forma di palla da biliardo
e mille birre.

Avevo proprio voglia di farmi un giro pomeridiano,
avevo poggiato la mia macchina da scrivere sul
tavolino quando un fiacco sole tentava invano di trafiggere le nu-
vole

e la mia faccia già rugosa a venticinque anni.
dopo un pranzo schifoso e diverse bottiglie di vino
scappai via da me e dal mondo in cerca di una sceneggiatura da
scrivere.

Celine disse: "...nove parti di delitto e una di noia".

"Penso che tu mi abbia preferito ad un bicchiere di vino", disse
lei,

"penso che io mi sono preferito a te", mi dissi,
semmai avessimo avuto ancora qualcosa da scegliere.

mi disse che io non sapevo ascoltare e che era costretta a parlare
con gente più
disposta e meno interessata.

Io non avevo nessun malloppo da tirar fuori: non possedevo nes-
suna verità

e nessuna terapia; vuotai il bicchiere e ordinai altre due birre.

Fuori una pioggia malata cadeva giù da un cielo incontinente;
da qualche parte qualcun'altro stava lottando contro se stesso ed
il mondo

intero -che se ne infischia di lui -.

Intorno a noi solo facce imbecilli che facevano volteggiare
bicchieri tra sorrisi idioti e futili conversazioni.

Così finalmente decidemmo di andare a fare l'amore
e farla finita con quell'assurda farsa.

G. Rocco Traisci - VUOTO CONFIDENZIALE

(RIFLESSI E PENSIERI DELLA COMUNICAZIONE)

EH, EH!

Il ceruleo ghetto
che mi prende
l'anima
crocifigge anime
non vedi come tutto
preme su di me?
Su di te
incolore come
sbiadite le tue forme curvee
eh, eh!
Non vedi
la penna è un bisonte che mi calamita le attese
vano comodo utensile
serve a me come a te
che non muori mai
Perché?
Cosa vuoi dirmi?

Non vedi che sei inutilizzato
lasciato in fondo
come l'ultima delle idee?
Oh che tristezza
Oh che pena, che pena, oh!!
Lungo cavallo del sud-est
hai sognato poter dire un giorno
"Sud-est"
da dove vieni amico,
eh, eh!
Che Sodoma ti prenda in grembo, fra'
ne potrai leccare le forme
ma non gustarne i contenuti
delle cose che ami
o Dio, che ami

che tristezza,
La penna è il cervo che strazi
che affiori
lento
stralunato
sorriso.

MORTO DEL '96

Il sollievo di rivederti, uomo.
Superato il limite già
un passo oltre
un presagio sicuro
nel tuo avvenire passato, passante, via.
Ricordi Mimmo gli anni 80
sul finire del lastrico che ci pose
tutti vivisezionati sulle strade periferiche?
Dicevi di conoscere Ursus, il primo punk di Torino,
facevi strada con gli amici delle mie fantasie
e noi bambini ubriachi conoscevamo tutti
Sanrocco, Paolino Frank, il cenobita di Matera,
Morfeo di Melfi, alla diskarica in autostop,
meste bramosie di una staticità terrestre
che scolpivi brutale sul tuo volto sicuro,
non ti ho mai detto cosa pensassi di te
quando indietreggiavi, tu avevi già 40 anni.
A Foggia. Nelle notti vacanziere.
Suoni elettronici di gruppi "poonk".
Li chiamavi così. Che sollievo.
Paolino è tornato in paese.
Ritto, flaccido e penzolante tra le paludi
di un cimitero a presepe,
sulla statale dietro le vecchie taverne,
dietro i tratturi e i tendoni d'uva bianca.
Che sollievo.

VERSO LA FINE DEL SOCIALISMO

Attrazioni giovanili.
Ben presto il "Perdente Novecento"
rende la bellissima utopia
il comunismo "Letto del potere"
e quella società al sole
figura "il Perdente"
non in trincea
ma nelle falle vuote
lasciate libere dai padroni,
cattivi maestri di disciplina,
padri putativi della sottomissione.
I capi e le loro bandiere.
Incitano rivolte non loro
mantenendosi fuori
a metà tra lo status quo
e il quieto vivere
e i proletari sono cinque nemici
cinque inseparabili nemici

cinque soggetti a rischio.
Esistono i conformismi,
aizzano barriere che arginano
coprono ceneri di morti
che un tempo vissero,
nel 45 o giù di lì.

Ora

il nido hai lasciato di tuo padre
e le folli, morte divagazioni
sono il tuo domani
che intravedi da lassù
figurati quaggiù
dove i capi ti organizzano
nuove campagne elettorali
e cineforum
i capi ti fanno muovere
nei circuiti
e si stringono, si rannicchiano,
si spingono per accedere
a quelle falle.

SABBA

Tracce di un'era.
Il gruppo di Birmingham
venticinque anni fa
suona per-dare, avere-
basterà Seattle?
Ma.
Death negative
tra Down, Corrosion, Pantera
recensiti scibili
gruppo soul invernale
Orleans. Fanno intarsiare il feticcio
sensi loro
per creare, seguire, girare
Deciso Essere
Black
Sabbath
groove
inventati
come noi, intorno
tra jams a divertirci
Promozioni Discografiche
Sostanziali Crowbar
mettere situazioni, copie di situazioni
come ci sono musica e cover
oggi
suoni

non mi sembra dicendo “Sì, è vero”
come ventanni fa
sarebbe, penso, materiale, condizionato
motivo di modifica.

BANG!!

Un attimo. Tese la mano.
lungo tedio “un’eternità?
La vedrò?
dipende...dipende”
Copre. Di sangue,
maschere voltate.
“I tuoi occhi sgranati, fra’
sono terrorizzati da un’angoscia
invisibile
un’angoscia che io supero
e tu vedi?
E che ti terrorizza tanto?”
- mi dicevo -
un gesto spastico dei nervi
che non controllo
e la memoria, cristosanto,
la memoria cancella le sensazioni
il tatto
la mancanza di memoria
mi racchiude la coscienza
ad una ragione che non ho.
O che non ho più.
Un presagio letto, non so dove,
che tenta le fobie
le ostenta carnali e biologiche
le rende umane
fobie che hanno volti e nomi.
Come un sintomo
un dolore cutaneo,
reumatico che viene su per le vene
mi invade il sangue,
sintomi paralleli.
Mi contendo la lucidità
con un’arma che punto su di me
“Coraggio, premere please,
e la porta si apre, coraggio fra’
puoi... la porta si apre.
Ho una pistola
che mi aggredisce
come un attaccante che punta a rete
va a bersaglio, mi insegue,
mi morde la caviglia, è lì,

punta ferocemente come un felino
i miei tentennamenti, fatali, brutali
in qualsiasi approccio con la realtà,
qualsiasi approccio con la realtà.
CAZZO!!,
...premo l'autodistruttore,
il grilletto di quell'arnese terrificante,
non ho il tempo di tornare indietro
no, no, non si torna fra'.
La canna puntata al cuore
rivolta sulle costole appena sotto l'ascella sinistra,
a termometro. BANG!!

NULLA DI GRAVE

Wrooom!!!
40 milioni di lividi
giacca a tre bottoni
inclinazioni scure
compassionevole sorriso intero
e tristezza magnetica
trasmette ogni tipo di crimine
al mio codice visionario
cosicché vado via dalla tua poesia
per raggiungere una Mecca Occidentale
dove ho sperato di trovare te.
Non c'eri al mio arrivo.
O trionfale arrivo!
E sono il criminale che sei tu
alla stessa identica maniera.
Di maniera, di plagio indiscriminato.
Sono il criminale che pudicamente eviti
per sfuggire la galera.
L'impatto tra le due pareti di un solco
ti stringe la mano e via via il resto.
Del cervello solo
resta il fossile
Complimenti
un bel cervello d'uomo.

II

Fasi del benessere
scucito dalle nostre malattie
e dai "forse ci penso a te, dipende"
da cosa?
dai tuoi umori nervosi?
Non direi

Sono pazza
insomma tu credi davvero che io sia pazza.
Rancore postumo
delle tue gambe
non abbracciano più me
tra calde coperte che stendi
sopra i nostri bordi sottili
e carichi.

Un vuoto che non colmi
forse perché incolmabile
come la perdita
definitiva perdita del suolo.
Giù dove non vedo
e dove mi cercheresti
io mi opporrò non ti chiederò di salvare me
no, assolutamente no.
Ora o mai più
campare diecianni ancora
perché tu possa capire la mia allergia
e fuggire via, via da qui, tesorino adorato.
Crudele carnefice delle dolcezze
che ricamavi a baci e morsi su di me
ma tu oltre ai tentacoli
avevi dei piedi parlanti
dei piedi da pianista.
Ricordi amore
non ti ho mai detto di seguirmi
è la mia andatura
il mio modo di camminare
ricordi se ti ho mai chiesto questo?
Menti
perché sai che non me ne accorgo
pallidi volti increduli
corrono via dentro i muri che ci separano
tra specchi indiscreti che eviti
e fughe pomeridiane
il sole traballa in profondità
clima d'Africa
storie di un anno fa
uno sguardo sfuggente
un fittamento univoco
una tentazione erotica o poco più.

SOGNO SEGMENTO FRAGILE

Lungolinea affollato tondo
 riflesso stabile vetro occhio
 caldo specchio di vapore
 lettere cubitali emarginate
 sorrisi abrasivi acqua ragia
 velenosa pausa della coscienza
 stringe si incunea prende forme che non ha
 spettro visibile
 una fantasia smorzata
 non acuisce l'ingegno
 non favorisce la prosa
 il caleidoscopio da cui cercarmi.
 Lebbroso sperma
 muta compassionevolmente
 retaggi di queste ferite
 sul volto le braccia
 uscite non si sa da dove
 per conto di chi
 a causa di cosa...

NEVROTICA

Nevrotica, sbalzi
 fuori da un letto contaminato
 "fuori dalla mia vita"
 dicevi, frigida e onesta con te stessa
 "Sparami", "Sparati, bastardo"
 occhi fermi in un unico punto
 dove non capirsi.
 La tua rabbia erotica
 "È mancanza di tensioni, amore
 è mancanza d'affetto"
 "No, è il tuo modo di concepire,
 ciò che credi non dici,
 fuori dalla mia vita, esasperata vita di comodo"
 Casa mia è casa tua
 ci fa stare male
 se fossi incinta sarebbe un bel pretesto
 per chiedermi d'amare, figliola
 questo bel bimbo dal duemila a mo',
 ha visto cose
 da voler uscire di lì
 e da lì verso dove?
 Verso la vita che non è più quella che dici
 perché non la vivi mentre ci pensi ancora.
 Sei scoppiato.
 Sei scoppiato via.

SI, SI

Crampi stomachevoli crampi
ed ossa d'uomo, uomo...oh!
il colore del luogo
sibilante va
rincorre odori vicini
e la chimera che abito
con luci e musiche nuove
tutta risplende
mmh...tutta risplende, si.
Eppure sono luoghi privati
che esproprio e mangio
disgustato rifiuto in eccesso
ma cerco di stare bene, si, si.
Truce sogno di città
truce risveglio al freddo
lieve pioggia della Domenica
mattinata equestre e vilipendiosa
esageratamente equestre
o candore del buon costume
o metamorfosi del gentil fiato
dietro le mie orecchie
un beccuccio d'acqua sulle labbra
ed un tenue sapore fresco
che dura l'attimo appena
poi va via come il sonno
che rende la pelle secca
e gli occhi pallidi.
Che sete.

JAN

Mi ha svelato
veleni che danno alla testa.
Immacolata testa
pura prima di ciò.
Jan carpì i suoi sogni a volo
in mezzarovesciata nel set
che tripudio d'applausi
in quel campo di rockers.

Un orgasmico
pudico, spastico
desiderio di suicidio
mi prende come la volontà d'amore
che uccide fertili corpi

e condiziona futili menti
cardioplasmatiche
già
ma io ci vedo bene
vedo bene insieme le nostre vite
la mia una carcassa con i suoi lembi
e i bordi colorati di giallo
e la tua smagliante dentatura nera
da ostentare un giorno sì
un giorno no
dipende dalle frigidità
che fanno di te la più bella del secolo
oh sì, oh sì
la più bella del secolo.
Non ci crederesti mai
eppure debiti non ne ho
infangami la reputazione
inorgogliscimi di fama che non ho
il cattivo personaggio di una farsa.

Ho qualche debito
con la salute.
Nulla di grave.

Ieri i pochi spazi
di tempo, calura estiva
non sopporto le inalazioni
feroci su per il naso
giù giù
nel mio clistere immaginato
per pochi intimi germi
che mi abitano.

Un silenzio
una pacata onda mortale
riflette avidi spifferi tra le persiane
con questo silenzio
domina il mare,
che sento fluttuare
quasi sulla bocca
sulla mia bocca piena.
Resterei ma ho da fare
torno tra poco, tra un po' ok?
Resterei, giuro che resterei
mah...vado.
Vado.

SCURO

Scura
occulta cadaveri e veste di nero
ama complicarsi il trucco
e sbiadire le pallidità
ad ore insolite e notturne
vaga
“Ti cerco quando non ci sei,
quando non ci sei più
poi ti evito”
priva di scrupoli e schiava
“Torna a casa” le dissi
“Non vedi che nodo in gola
mi prende e mi stringe la tiroide?
Tu preferisci un amore di comodo
un caldo guscio da cui uscire
in cui sparire, per cui evitarmi
con scuse banali e pronte
perché sei lì dentro
da dove vorresti ugualmente vedermi
e soffiarmi via o sputarmi via”
Lasciami
La notte è giovane
vorrei starle appresso.

LA CONTESTAZIONE

La città si smobilita.
Un'area che comprende
piazze, luoghi, università.
Nelle piazze -mi dicono-
posso esternare
ciò che nei luoghi vivo
e che nei luoghi subisco.
Una dura lezione di vita.
E cambiano strenuamente,
quasi non volessero,
le cose da dire.
Dieci anni.
Dietro i muri che nascondono
tu -come io, ma soprattutto tu-
hai imparato
a chiuderti, ghetizzarti.
Una membrana porosa.
Come un bambino che cresce
cresce in fretta.
Dieci anni fa
mi avresti chiesto da fumare

per parlarmi dei tuoi problemi
oggi a fatica ci pensi
e ne parli come una scusa
per chiedere da fumare.
La stessa cosa
da dieci anni a mo' .
Cambiano le esigenze
le età, i costumi
ma non mi dire che a ventanni
vuoi imparare.
Troppo presto o tardi
troppo seccante considerare un parto
come una nascita, una nuova vita
rispetto a quale vecchiaia,
vecchiaia rispetto a quale adolescenza.

RAGAZZA EVOLUTA

Ragazza
i tuoi sentimenti
da pudica sentimentale
il tuo velenoso
sorriso emancipato
un effetto truce
dà al tuo ricordo
sfumato
svogliato
e somnesso
una calamità
al centro delle mie tentazioni
e delle tue regole.
Si decompone
il corpo sinuoso
e vagamente sensuale
di una sensualità nascosta
che scopro
e ricopro.
Il valore
della sensibilità
ha mille codici
che non decidi
frutto della tua immaginazione
e della mia.
Catacombale
come le frustrazioni
Crepuscolare
come il fascino.

(estensione del verbo essere)

Ragazza
di vita
destabilizzante casualità
si incrociano destini e danze
per volti
che non vorrebbero guardarsi
qui perde la forma
e i contenuti
si dissolvono senza corpo
rilegati in uno spazio anteriore
in attesa
che queste forme
prendono vita.
Come fantasmi
le sensazioni che temi
ti rilassano
ora che ne comprendi
il significante o la guida.
Sai che quei fantasmi
seguono te
e il tuo istinto
freddo
e prematuramente indeciso
non temi quei fantasmi
che lasciano tracce
tra gli odori
che scopri di te
odori nuovi
che fanno parte di te
angoli nascosti
ma non troppo
tra le dita
dietro il collo
sui dorsi
e sul palmo
dove non arriva
la curiosità.
Abitano da te
dividi cose tue
con essi
incuranti
la tua riservatezza
e i tuoi gesti privati.
Ragazza
triste scena
la tua figura pallida
di un pallido inusuale
che smarrisce la vita
tra le fitte pieghe
e rare

del tuo sorridere
raro.

Femminero
sfingico riflesso
pronto a carpire
con abilità
la sessualità profonda
di una cagna
che fai tua
un selvaggio

pasto
un erotico vago
lungo le gambe
e la schiena
fino al collo alto
e prorompente
della tua ombra nuda
statuaria
foto del male
per lungometraggi
sulla tua vita.

Estemporaneo
tratto del viso giovanile
e occhi grandi
visti tra mille colori
e chiamati per nome
chiari fulgori
che ostenti.

Ora la tua mano
riposa in pace
tasta le profondità
e le temperature
tasta i tratti
e le estremità
e si fa baciare
come una bambina innamorata.
Tenera età impaziente.
Una voce
lenta e chiara
e sibilante...

VENA CARNE PUNTA

Ho sognato in metropolitana,
alle 5 del mattino,
il tuo volto serafico e il petto forte.
Mi stringevi.
Il mio sguardo basso e disperato,
di una disperazione sintetica e allucinata,
gemente e disorientata,
ora non più.
E ricominciai a respirare,
lentamente e con regolarità;
Crescere in fretta, fuggire
-immaginavo-
con i pochi rimasugli di un sogno,
una borsa leggera da bambino.
Per scherzo mia madre mi metteva alla porta,
ironicamente seria e imbronciata,
io tornavo con i miei abitini accartocciati
e prendendole le mani dicevo - parto domani,
oggi non è un buon giorno! - e lei mi sorrideva.
Volevo crescere in fretta
per sfuggire la tentazione di uccidere me,
come un feto abortito da giorni,
in poche ore, per pochi soldi,
perché non sottratta da quel gesto d'amore
se ne sottragga atterrita, solo ora, pentita di colpe che non ha.
Sbalzi di valutazione.
Cresciuto, bambino forte e vitaminizzato,
come un marines,
poi le ferite che non si rimarginano si riaprono più dolorose e in-
fette,
come questa destabilizzante condizione da punk indigesto,
colpe sue, colpe non sue, una spada di Damocle
puntata sul petto e vacillante.
Ho avuto paura di morire.
Lontano dai letti e dai colori domestici
che risanano le voluttà,
credevo di essere già morto,
dove i muri chiudono gli spiragli,
come i ponti levatoi maestosi e lenti
che strozzano la fuga,
quando maestosi si levano, aprendosi, chiudendoti,
sbarrando la strada che hai scelto,
per correre veloce, più veloce.
E le spade, quelle vere nelle braccia molli,
sono gli spirali dove muore la fantasia.
Quanti progetti fantastici.
E lì io non ho provato dolore ma commiserazione,
non paura della morte,

ma paura delle cose vive,
 che non valgono più e ti vengono ostentate.
 Vivo prigioniero di queste assenze.
 Ho sognato te,
 vicina, con la tua saggezza lucida
 e le tue spallucce da angelo custode,
 puoi dare una sensibilità a ciò che voglio capire,
 quando mi parli, diffidente come un prete.
 E mi baciavi, baciavi un clone,
 perché io te lo chiedevo,
 immateriale, privo di memoria e coscienza,
 privo di quella sensibilità che sfidi terrorizzata,
 quella sensibilità che non ho e che gli automi non hanno.
 Ma sono un clone,
 un replicante dal cuore metallico,
 lubrificato dall'alcool e dalle pillole grasse,
 alterato da dosi massicce di veleno morfinitico-mescalinitico
 eroina preconfezionata a questa tendenza
 questa ideale fata turchina
 senza più denti, identità e perdenti, perdenti, perdenti...
 Un romantico cervello in decomposizione,
 un cervello che puzza di muffa e che vuole vedere scampoli di Dio
 da una poltrona, da un sagrato, da un'assurda posizione di comodo
 che non vale a quindici anni, figurati mo'...

TRACCE

...radici di un male
 chiari
 riferimenti
 all'incubo
 che svelo
 ai miei occhi industriali
 e rigidi
 nell'oblio
 i poeti servono
 alla mia compassionevole
 dignità
 equestri figure canine
 queste chiaroveggenze
 da film muto novecentesco
 incubi riflessi nella mia fantasia
 che reggo
 come lo sforzo
 dell'uomo beato a santità
 immorale perdita
 della genetica.

CAPITANI CORAGGIOSI

Arterie geografiche
e geroglifici
malefici di mezza età
compassionevole mezzo sorriso
intorpidito
dagli sguardi
e dalle ironie sommesse
atteggiamenti che non ami
competizioni non tue
da cui ti tiri fuori
Arteriosclerosi
caduta di tono
un passo indietro
una veduta sul mare
non vale la mia artrosi
che mi condiziona le estati
e gli inverni
cibo metropolitano
caldi bivacchi all'ombra
che attirano le bestie
cibo confezionato
carne in scatola
coca-cola e whisky
per gastriti da primo freddo
prima alba
primo giorno di scuola
reclute e sottofondi
malati immaginari
malati marginali
prima alba
primi sorrisi di rassegnazione
primo trentasei ore
vale il tuo oro
anzi di più
distanze di sicurezza tra di noi
ma come?
distanze di sicurezza proprio tra noi due
parto
per gloria
per farmi dire d'essere uomo
ci vado ci vedo
per farmi dire d'essere uomo
uomini che non piangono
ma sparano
anch'io so sparare
dammi una pistola, so ammazzarti
so come fare
uomini duri

lì in gattabuia
perdendo la bussola
e il desiderio
ti amo sergente
amo i tuoi occhi bruni
e le tue spallucce goffe
uomini duri
non durano
uomini duri
mangiano te.

Claudio Cesarano - ATANOR

VOCAZIONE AL NULLA

Noia, muovo le dita
e non resta che noia,
cado sugli spigoli rotti del letto,
ma questo brivido sale
e non si ferma mai.
Volo, Volo
e la mia mente
s'innalza nel cielo
corro sulla strada asfaltata
e deserta,
blocco le mie gambe
e mi getto nel mare.
Nuoto e sfioro
le profondità del mare,
spazzo il fondo
voglio soltanto il mare.
Cerco qualcosa
che non posso ottenere,
cerco la mia vocazione al nulla.

27/9/91

Non voglio più essere me
un pezzo di carne che muore
voglio volare, toccare il cielo con un dito
voglio affogare, gettare la mia testa
sotto un caldo magma.
Accarezzare il vento, dormire sull'abisso
profondo del mare.
Sogno lacerato da una lastra di granito
nel cervello niente, nel cervello vuoto
come molecole disperse le mie pupille
sono ali bagnate cosparse di cenere
e di unguento malato.

8/04/93

È solo una stella, ma una stella di pietra
posso spezzarla, posso bruciarla
ma continua a farmi sognare, a fuggire
Nemesi è la vendetta,
aggrappata ad un brandello di speranza
e io sono ancora qui che spero
Nemesi è una stella di pietra
sgorgante sangue dal ventre materno
la pioggia continua a colpire

la finestra sulla mansarda
ogni volta che guardo dentro di me
Nemesi è la vendetta che schiude
l'uovo in bianchi sudari
crespa la ferita dei secoli
lasciata viva a macerare.

11/09/93

Il vecchio che incontrai sulle rovine
dell'antica città
veniva dal mare,
aveva molte strane storie da raccontare
parlò di uomini e del destino
dagli occhi sconcertati di un bambino.
Squarci di Luna mi videro inciampare
su strascichi di velluto bianco
all'ombra di un monte carico di energia.
Il vecchio consuma le sue rughe
in caldi anfratti dimenticati,
urlando al vento frasi prive di significato.
Assiste allo scempio di corpi laceri
ascolta in silenzio
ciò che non è mai stato trascritto,
rimarginando ferite agli angoli di strada.
I prescelti varcheranno il mondo dei sogni
portandosi dietro una scia di pietre variopinte.
Io vivo i ruderi di una civiltà sepolta,
vivo la morte tra macerie abbandonate
soffocato dall'odio che si respira nell'aria.
Chiacchiere e poca fantasia
dietro le quinte del teatro delle coscienze.
Cerco di muovermi al buio con cautela
facendo attenzione a non schiacciare
gli sfortunati prigionieri.
Dove sono finiti i colori che un tempo
stupivano la mia curiosità?
Che fine ha fatto la musica
che riuscivo a sentire dentro?
Tutto sta bruciando nell'Atanor.
Prova a toccarmi e sarai inghiottito
dal mio stesso vortice.
La porta fatta di pensieri
conduce a un luogo che non conosco.
Essa si sta chiudendo;
io voglio almeno guardare all'interno.

15/04/94

LUNA

Luna mi manchi di giorno,
 sposto via la luce.
 Mi perdo nei tuoi pensieri
 valico sentieri di sabbia
 scalciando montagne di colori.
 Rifletto il plenilunio nel mio specchio
 infrangendo frammenti di pietra.
 Mi nutro dei tuoi flussi, abusandone un po'.
 Cospargendomi di malta mi stringo a te.
 Sono una voce debole votata alla malattia
 respiro i tuoi silenzi,
 dimenticando le urla che bruciano dentro.
 Spazio l'ombra nei miei orizzonti
 cercandoti nei vicoli più bui
 cerco gabbie di cristallo
 per nascondermi dai tuoi abbracci
 spezzo valichi con mani di ghiaccio
 assorbendo ogni tua energia
 divido con te il vascello rifulgente di pazzia
 sorridendo agli angoli dispersi.

6/04/95

Frenetici movimenti sincronizzati
 cedono colori morti senza peso
 anche l'ultimo baluardo sta per crollare
 le antiche vestigia passano indisturbate
 mura senza veli mostrano le loro crepe
 la vita è solo uno specchio agognato
 genera incomprensioni ribattezzando nuovi feticci
 le nuvole perdono la propria ombra
 creando figure non più comprensibili
 vorrei scivolare su un lago ghiacciato
 senza attrito, inerzialmente inerte
 come una metafora che più nessun poeta usa
 cado da sogni paralleli assumendo strane forme
 in simbiosi con il mio stato catatonico
 c'è ancora una risposta?
 Non ne ho mai avute
 vivo con il mio paradosso.

25/03/95

LAVA

Mi hai inseguito fino all'angolo
lasciandomi di vetro.
Stai calpestando la mia ombra illuminando i vicoli.
Avverto l'aria senza odore
quella che mi soffoca di più
tu sei un vomito di fuoco
che accarezza zigomi
sacrifico le mie mani che tu inghiotti
ricambiandomi di luce
spezzo frammenti e li lancio a te
fermando un po' la sete
non mi lasci sognare cancellando i miei ricordi
lava scorri nella gola
come bava incontrollata.

11/04/95

Frammenti spolpati all'osso
radici elettriche... flussi dal sottosuolo...
aghi di equilibrio... libri di pietra...
riti consumati tra zefiri di sabbia
attraverso la conoscenza espando l'orizzonte
sempre più spazialmente dinamico
le idee migliori rimangono nella testa
accumulate in angoli discorrono sulla propria pazzia
bruciano i tessuti, lentamente,
aspettando di morire.

11/04/95

DAL PROFONDO (De Portentis)

Spengo pianti, accendo fuochi
sono un predatore immateriale
che agonizza la notte ancestrale
fatta di gemiti e lamenti
taglio secoli di carta
che accompagnano la mia implosione
che cerco di affrettare
per non cadere nelle mani
della sovrana del teatro e della pazzia
rubo un cero alla sua malattia
ricambiando la cortesia delle sue visite
che non posso prevedere.
Mi paralizza estinguendo la mia linfa
sgorgando la sorgente dei rimorsi
del mio corpo-sfera che grida, grida...
Urlo alla casa senza vetri

cercando le scale che portano a niente
 mentre un gatto senza peli sulla lingua
 mi ruba il passo facendomi cadere
 e mi invoglia a bere, bere
 seguendo quella grotta dove incessantemente
 si compie un cerimoniale, un rito pagano
 sento morsi sulla mano di un cane
 all'apparenza cieco,
 ma guida flotte di galere sotto i mari
 incurante della luna che eclissa il sole
 generando globi di luce riflessa trasparenti,
 trasparenti come il nido di serpenti
 che piombano nel mio letto
 assaporando ogni mio pensiero,
 ogni singolo frammento da cui producono veleno
 trasformato in esseri striscianti
 iniziati a culti atavici e poi defenestrati
 da una cattedrale che emette bava
 sotto forma di energia sviscerata dal sottosuolo
 da folletti giganti e fate perdonate
 da giudici avvolti da cerchi di fumo, fumo
 fumo la conoscenza e la espello senza controllo
 setacciando l'idiozia che emerge
 dal paese abitato da uomini rinchiusi
 in ciminiere di mattoni che ognuno costruisce
 nei posti assegnati dalla mente che schiaccia i cimiteri
 sollevando un odore nauseante
 costringendo le carcasse a fuggire
 in luoghi sconsecrati da preti imbalsamati
 che tentano con mille lame di redimermi
 ai margini di un pendolo che oscilla, oscilla
 scandisce il tempo dello studiolo
 di un alchimista intento a tramutare
 metallo vile in oro ma solo in senso lato
 dicono i libri di sabbia che ho guardato
 vagare nel cielo coperti dalle nuvole
 scolpite a mano dallo stesso artigiano
 che intaglia ogni mattina la mia allegoria.

15/04/95

UN BACIO SUL PATIBOLO

Un bacio sul patibolo
 reca incise vuote memorie e suoni
 di colori finti
 Strappate le labbra schiuse
 in attesa solenne
 vengo a recidere la tua carotide
 vengo a cogliere il tuo fiore immondo.

10/07/95

OBNUBILATIO

Brucio l'ombra dei tuoi fantasmi
che girano nella mia mente.
Le montagne sradicano le proprie radici.
Spero di arrivare tardi, spero di alzarmi presto
da questo letto dove tutti sanno
quando è il momento di dormire.
Vorrei farlo con te questa notte.
Rimanere sveglio per vederti dormire.
Uno sguardo al tempo immobile
cadono i frutti marci del dispiacere.
Le mani sono ormai troppe,
non ce la faccio più a sopportarle,
credimi: troppi sguardi e incomprensioni.
Rivedo le scene della mia recita
come fosse la commedia di un autore ubriaco
che rantola nel buio
in cerca di un pozzo di vetro.
Sorreggo la mia fede blasfema:
I VOSTRI PECCATI HANNO PER ME
MOLTO SIGNIFICATO.

4/10/95

ZEIT GEIST

Appendo lacrime di cera sulle parole che pronuncii
ma il sole non scioglie le code dei loro corpi
una luce breve si attenua nella speranza
la speranza di un deserto di respiri
tra sensazioni auricolari di cui sono il carnefice
ecco il fantasma del tempo
ecco la bestia sacra
uno sguardo alla bocca del suo tunnel muto
e sono subito dentro di sè.
Copro le mani dell'orgoglio
ora la scure di ghiaccio mi trapasserà il petto
trascinandomi in fiumi di ruote uncinato
nell'attesa dei miei tanti silenzi
vedo un'ombra cadere: il missionario
del mio volo radente le spine dei tuoi sguardi
di cui sono il carnefice
ecco il fantasma del tempo
ecco la bestia sacra
un segno nello spazio del suo trono immateriale
e sono vomitato fuori da sè.

10/11/95

FUGA NEL BUIO

La prospettiva di queste mura
 aspetta il destino del giorno
 che ci divide in orizzonti lontani
 fisso da solo i miei occhi nel buio
 ma il cuore batte e non mi lascia dormire
 e ripercuote le vibrazioni
 ferite sopra le mie mani
 soccorreranno le grida di mille assassini
 che rivestono di un sogno qualunque
 le mie parole imbalsamate
 negli aridi intrecci di un nodo di pioggia
 nel tentativo di trovare un'uscita
 rompendo di colpo bicchieri già vuoti
 di strane figure
 ed ogni passo incerto verso il davanzale
 non trova vivo il coraggio.

13/11/95

LA ZESTA E GLI INGRANAGGI

Negli ingranaggi di un sole freddo
 respira la coscienza delle nubi d'argento
 squarciate da un buco bianco di purezza
 candido ci spinge tra sentieri di voci, colori
 all'ombra dei tuoi morsi il mio corpo immobile
 striscia il gelido metallo di una notte fantasma
 sfuggita ai tentacoli di stelle ingombranti
 il mio cervello stanco non regge la loro gravità
 vacilla immense pause desertiche
 scafandro irresponsabile sotto distese
 di liquido interminabile da cui risorgerà
 negli occhi la civiltà sommersa
 il totem corporeo continuerà a mentire
 infranto in tumuli terrosi
 avvolto in spire elicoidali
 ritroverò me stesso tra i sogni di una zesta.

3/12/95

IL POLIEDRICO SPECCHIO

Mani su mani scavo dentro le dita
 cerco l'aria senza vuoto cerco la fredda energia
 cronosentire gli spazi non riesco
 patire la debole nevrastenia
 seme gettato su carta
 vuoto lasciato nell'aria
 appiccherò altri mille incendi
 partorendo la condanna

marcando sulle linee l'universo dei loro cerchi
metodica abiura riflette la falce del druido
nel suo tempio vegetale che continuo ad evitare
specchio mare specchio cielo
orbitano nel mio occhio sempre aperto in me
sempre chiuso
occhio non per guardare
ma per sondare gli spazi
della mia fragilità lunare
specchio del mare
del mio fragile impero
specchio del cielo.

7/12/95

L'ESPERIENZA CONTINUA

Smalto traffico congestionante
tra fili protesi verso il vuoto
le ali di Chronos sono spiegate
egli divora i propri figli
cannibale estetico,
preserva la propria autoidolatria
non posso fuggire da Chaos, ne faccio parte
non posso farti capire
tra troppi rumori appiattiti
vivono due vite parallele
cadono in stupidi baratri di incomprensioni
riempio con fiumi di umori
bottiglie che ho appena vuotato
disperdo possibili pensieri
che ho forse già dimenticato
sciarada di immagini la mia felicità
mentre sogno tra la gente
e resta solo un sogno
continue consolazioni solo in discorsi illogici
che puntano alla follia
stimolano l'appetito cerebrale
l'esperienza continua
di notte la mia vita è viva
di giorno distrutta da perpetui errori
che la notte corregge
quando finirà questo ronzio nella testa,
nella testa ancora vuota di vuoto.

17/12/95

LA MASCHERA DI ME STESSO

Farei meglio a viaggiare di più
 ancorato lo sono già stato
 quando ascolto l'istinto che è in me
 scoprire la maschera. Lei mi prese per mano
 basta una semplice mano
 a cancellare strategie
 senza alcun visto ministeriale
 è aperta la caccia
 Andò via per isolate apostasie
 stagioni volano, la guerra è pace addormentata
 la preda il più feroce cacciatore
 sono sulla mia faccia
 la traccia di un canto serale
 e poi vino e ancora vino
 carburante e stimolazioni
 già notte e già lucore
 potessi almeno ridere quando non ne ho voglia
 tra perdute parole passate
 rivesto la maschera, non trovo la soglia
 della mia vera casa,
 quella laggiù oltre la forca
 che spesso mi chiama
 spiegami la necessità di queste ventose
 oltretutto fastidiose
 a che senso le persone sono paralizzate
 nei musei, tra i ricordi degli artisti
 se poi l'orgoglio degli artisti
 viene distrutto dalla loro fama
 vorrei vederti leggere
 entrare nei tuoi pensieri tristi
 seguire la linea che marca
 le differenze delle interpretazioni temporali
 mentre fuori non c'è segno di pioggia.
 Era molto più facile guardarsi
 e sapere di guardarsi
 ma adesso dobbiamo anche parlare
 tra continui lanci di ordigni nucleari
 c'è chi parla già per noi, non credi?
 Nei segreti messaggi subliminali
 il discorso naturalmente non poggia
 su chiarezza e catarsi
 faccio subito un altro giro su me stesso
 per scoprire altre maschere da ricucire
 o, forse, farei meglio a viaggiare?

9/02/96

Quando ho seppellito i ricordi
niente di più di quanto avessi immaginato
ancora perduto nello spazio come te
cullami ancora, bacia le mie spoglie
bacia le mie perturbazioni di colori
prima verde poi nero
e giù nel fitto bosco di selvaggina
continua ricerca di scopi personali
perché continui a dirmi cose
che ho già ascoltato fino alla nausea
se te lo dico è solo per vederti
mentre ti arrabbi
mi conosci dentro?
Credo neanche la mia anima più segreta
generalmente ignoro le ruote attorno
ma ne faccio troppo una colpa
giacendo su mille cuscini di pensieri
capiroai quando sarò morto
perché te ne farai un'idea personale
e non ci sarà nessuno a dirti il contrario.

pomeriggio di fine gennaio 96.

INDICE

PREFAZIONE

Solitudo Indiana5

LA POESIA ARGOT

Huckleberry Finn.....7

DANZE DITIRAMBICHE (Voci da un inferno)

Antonio Langella9

VUOTO CONFIDENZIALE (riflessi e pensieri della comunicazione)

G. Rocco Traisci19

ATANOR

Claudio Cesarano37

Antonio danza i suoi ditirambi ai margini della notte di un mondo vuoto di senso dove la morte è a credito, in ogni doloroso istante, e la vita è tradita dall'ipocrisia ostentata da vetrine lorde di sangue che sole riescono ad accendere di nuova speranza gli occhi spenti degli stolti, innalzando ad opera d'arte le violenze dei potenti. I veleni che concimano la sua personalissima edera maledetta sono quelli distillati nelle notti insonni da Bukowski barcollante su gambe d'elefante... I contrabbandi poetici di A. Rimbaud, N. Mailer, i vagabondaggi interiori della beat generation, gli incontaminati incantamenti, preludi di nuova vita sull'arsa terra del Messico, di delfica fanciulla. Silvana nerità. Nient'altro di cui tacere. Gianrocco interiorizza le convulsioni strazianti di un'epoca. I suoi occhi si capovolgono nel ricordo della prima esplosione punk, la strada senza recinti della rivolta dove si apprende l'arte di masticare il vetro di bottiglie vuotate, forse troppo in fretta. Claudio percorre i sentieri dell'oscuro che sprigiona un'accecante luminosità nelle gelide notti di fine inverno. Alchimista metropolitano esplora le rovine di se stesso e di un mondo che ha obliato le sue origini e maledice risentito l'innocenza delle ninfe distratte a guardia del tempio. Una notte del secolo scorso ha visto l'ombra di Baudelaire mercanteggiare con Iside il fuoco carezzevole dei suoi sguardi...

Solitudo Indiana